

# **Jung, il Simbolo e la ricerca del senso nell'Età della Tecnica. Il carattere spirituale della matrice quanto - psicoide dell'energetica del Simbolo**

*Donato Santarcangelo*

**Keywords:** *Synchronicity, quantum psychoid regulatory center, Self.*

**Abstract:** *The thesis of the paper maintains it is impossible to disregard a change in the statue of analytical psychology involving the notion of psychoid and its correlation to quantum physics, being psyche not separable from matter. This change finds its most accomplished and impressive epicentre in C.G. Jung and W. Pauli's theory of synchronicity, in which the Jungian Self becomes the psyche's quantum psychoid regulatory center, in a Spiritual sense.*

Quando oggi viene da noi un paziente nevrotico, assai spesso egli è solo in parte afflitto da problemi di ordine personale: molte e anche spesso giovani si sottopongono all'analisi perché soffrono della mancanza di significato e della mancanza di speranza che sono tipiche del nostro tempo. 1

Si è altrove formalizzata l'ipotesi 2 della possibilità/ necessità - soprattutto alla luce delle implicazioni epistemologiche della teoria della sincronicità, che presuppone un'impressionante compenetrazione tra psiche e materia - di una svolta *quanto - psicoide* della psicologia analitica.

Psicoide perché sembra agire in un tale substrato, e quantica per

1. M.L von Franz, *il significato della storia per l'autorganizzazione dell'anima nell'individuo*, in *Dopo Jung*, Franco Angeli, Milano 1980, p. 101.
2. T. Cantaluppi, D. Santarcangelo, *Psiche e realtà*, Tecniche Nuove, Milano 2014. Si vedano in particolare le riflessioni di Cantaluppi che, in merito ai fondamentali esperimenti di Aspect del 1982 sulle coppie di fotoni correlati del non localismo quantistico - esperimenti che appaiono come la base più scientifica della teoria della *sincronicità* - rileva come *ogni tipo di casualità debba essere esclusa*.

*Jung il Simbolo e la ricerca del senso nell'Età della Tecnica. Il carattere spirituale....*

via del suo modo precipuo di manifestarsi e di operare. Qui si vuole riassumere la plausibilità empirico - teoretica di tale ipotesi, secondo noi implicita conseguenza del sodalizio Jung - Pauli.

Si vuole anche precisare ulteriormente il raccordo tra l'epistemologia sottesa a un'accentuazione dell'aspetto quanto - psicoide dell'opera di Jung: il simbolico come baluardo contro la violenza della razionalità nomotetica nell'Età della Tecnica (Heidegger), e la possibile valenza spirituale della matrice quanto - psicoide dell'energetica del Simbolo, veicolata dal Sé. Quest'ultimo sembra operare come una sorta di trasduttore *quanto - psicoide* delle esigenze evolutivo - spirituali della psiche, basate sull'istinto di spiritualità che Jung ipotizzava albergare nella psiche.

Se iniziamo allora il percorso partendo dall'epistemologia junghiana possiamo dire, in estrema sintesi, che quest'ultima, approcciata in Italia come accentuazioni diverse - nelle concettualizzazioni di autori come A. Romano, M. Trevi, U. Galimberti, L. Aurigemma, G. Girard - appare sostanzialmente, ma non esaustivamente, un'epistemologia dell'*et - et*, dell'inesauribilità semantica del Simbolo, dell'identità non distintiva, del *dissidio violentissimo* fra Ragione e Simbolo, che evoca quella tra Essere e Ente nel senso di Heidegger, del commisto e della feconda ma non pacificatoria compenetrazione tra gli aspetti razionali e quelli inconsci che l'energetica del simbolo in senso junghiano finalisticamente tende a *ricomporre*, delle relazioni complesse e mai ipostatizzate fra Io e Sé, dell'ermeneutica che satura le interpretazioni sulla psiche, delle conseguenze epistemiche dei concetti di Ombra, Anima, Geist, Archetipo, introversione - estroversione e tipologia psicologica.

Siamo d'accordo sostanzialmente con l'impostazione degli autori citati, con l'eccezione illustre di Trevi - e ci riserviamo di argomentare in altra sede tale riserva, basata sostanzialmente su una differente accezione del concetto di ermeneutica, simbolo e archetipo, concetto quest'ultimo in cui Trevi e l'ultimo Galimberti rilevano una pericolosa *ipostatizzazione* (maggiore a loro giudizio in Hillman) che nega la compiuta espressione del libero volere umano.

Sostanzialmente, siamo però in linea con le impostazioni di Galimberti in *La terra senza il male* (1984) e in *Gli equivoci dell'anima* (1987) - antecedenti ai ripensamenti che rilevano nel successivo *La Casa di psiche* (2005) - e di questi testi condividiamo l'assetto generale,

non dualistico, riferito all'opera di Jung. Ad essi rimandiamo per una migliore compressione dell'assetto epistemologico che in questo lavoro stiamo presupponendo. Presupponiamo infatti, come afferma Galimberti (1987) - e ciò è indispensabile per lo sviluppo del discorso che stiamo affrontando - che alla base della concezione junghiana vi sia la centralità della nozione di Simbolo. Nella definizione di <<Individuazione>>, nell'*Appendice ai Tipi psicologici* (1921), Jung afferma:

Il processo psicologico dell'individuazione è strettamente connesso con la cosiddetta *funzione trascendente*, in quanto, mediante quasi funzione vengono date quelle linee di sviluppo individuali che non potrebbero mai essere raggiunte per la via già tracciata da norme collettive? <sup>3</sup>

Ed è proprio la concezione del Simbolo in Jung a rappresentare una delle sfide più micidiali per il pensiero dualista. Ma, nella nostra visione, l'epistemologia junghiana non dovrebbe prescindere anche e soprattutto dalle implicazioni non dualistiche, che l'energetica del Simbolo consente di determinare se declinata in senso quanto - psicoide, come stiamo per affrescare, in sinergia compenetrativa con la funzione trascendente, con le impressionanti manifestazioni sincronistiche (probabilmente alla base dei fenomeni extra - sensoriali), con la strutturazione *quantistica* della regolazione inconscia del sistema psiche - soma da parte del Sè, con gli *Abissi* della vita onirica. Il tutto compenetrato in una sorta di monismo *Psicoide*, riflesso, probabilmente, - come le scienze di frontiera ci indicano - di un più generale e acasuale monismo di diversi livelli di realtà. Come altrove si è rivelato, <sup>4</sup> assumere una prospettiva simbolica in senso junghiano significa entrare in un nuovo modo di pensare, in un nuovo paradigma nel quale psiche e materia si compenetrano, ed è proprio il simbolo che sembra tenere insieme i due mondi, conscio e inconscio, psiche e realtà, (e tutti i dualismi), perché appare essere della stessa sostanza dello spazio quanto - psicoide nella quale agisce una più generale legge acasuale, possibilmente della stessa sostanza, quindi, dell'evento sincronistico. Così afferma Jung: << La psiche non è una cosa diversa da

3. C.G. Jung, *Opere*, vol, VI, Bollati Boringhieri, Torino 1998, p. 463.

4. T. Cantaluppi, D. Santarcangelo, *op. cit.*, p. 29.

un essere vivente, è l'aspetto psichico dell'essere vivente. Anzi, è l'aspetto psichico della materia, una qualità della materia [...]. Non ero in grado di analizzare le implicazioni a livello di fisica>>. 5

Il simbolico ci appare, da sempre, possedere comunque l'intrinseca e ineffabile proprietà di essere un condensatore di possibili e ulteriori rimandi, una sorta di indicatore metodologico che ci invita a meta - riflettere sulle eccedenze inevitabili dei *fenomeni* (Derrida), essendo esso stesso eccedenza extra - logica. E, nel senso peculiare dell'energetica junghiana, assume un valore di relativa tangibilità rispetto all'inesprimibilità dell'archetipo e, soprattutto, il valore di un condensatore energetico in grado di proporre, nel suo linguaggio immaginale, una sorta di tendenziale soluzione rispetto ad una *impasse* percepita e sostanziale delle capacità logiche nel suo progredire a livello conscio. E questo è quello che accade a livello onirico, quando appunto vi è una tendenziale possibile ricomposizione delle forze che si contrastano, proprio attraverso la superiore conciliazione del Simbolo - unica possibilità di espressione dell'intangibile archetipo - che è in grado di mediare ma, soprattutto, unire in una sintesi nuova, e sovente sconcertante per la coscienza, gli opposti impulsi in gioco. Così, per esempio, la voglia di esprimersi creativamente e il timore delle conseguenze possono avere una tastiera di modi di esprimersi, probabilmente a seconda delle universalità degli stessi simboli, ma ciò che appare più importante è proprio che la sintesi che il Simbolo sognato evoca è già un'indicazione nelle tendenza del superamento del conflitto in atto.

Il simbolico, per Jung, è espressione esperibile del mondo archetipo dell'inconscio collettivo ma sembra essere comunque, in ogni caso, espressione - anche se al limite si negasse la nozione di archetipo - appunto di una modalità della psiche e della materia di reagire in questo modo determinato e che sembra connaturato con le proprietà dello spazio quanto - psicoide ipotizzato da Jung e Pauli, retto da una più generale legge acausale, una sorta di legge analogica che compenetra le leggi causali e che appare come una sorta di proprietà della materia e, stante la compenetrazione con la psiche, appunto anche di

5. C.G. Jung, *Jung parla. Interviste e incontri*, a cura di W. McGuire, RF. Hull, Adelphi, Milano 1999, p. 406.

quest'ultima, con conseguenze e riverberi a tutti i livelli dell'esistenza umana. A livello sociale, appunto, l'epocale progressiva riduzione *unidimensionale* del simbolo *tracima* in una fenomenologia sociale caratterizzata dalla perdita di senso, con il conseguente carico di vissuto di diffuso disagio, come segnala Galimberti:

Promuovendo con la visione simbolica del mondo quell'ulteriorità di senso che è poi <<il senso maggiore di quello che è solito essere ascritto alla realtà di fatto, così come si presenta>>, Jung indica la via che potrebbe essere percorsa per sottrarsi al controllo e al dominio sotteso alla razionalità della tecnica, alla funzionalità del suo linguaggio, all'efficientismo della sua etica sfondo conformista, offrendo all'individuo possibilità esistenziali non previste dal rigore della razionalità. 6

Appare quindi in trasparenza anche la possibile responsabilità del singolo:

Che lo voglia o meno, che lo sappia o no, egli [il singolo] dipende dal bene e dal male della società. Non solo è favorito dalla vita sana della sua comunità, ma deve contribuire egli stesso alla salute sociale. Il singolo deve elaborare i conflitti collettivi, dai quali è colpito, e deve presentare alla società la sua soluzione creativa, se egli stesso deve restare sano. L'individuazione comprende sempre un gioco di scambio tra le ricerche individuali e quelle collettive secondo il senso della vita. Non c'è alcuna individuazione che sia indipendente della ricerca di identità dei gruppi e in ultima analisi di tutta la società. 7

E ci sembra che il simbolico nel senso di Jung possa essere una risposta plausibile a questo tipo di richiesta di ricerca, come anche all'affermazione accorata della von Franz che si è citato all'inizio, ma probabilmente solo perché il simbolico è intriso di ineffabile, intrin-

6. U. Galimberti, *La casa di psiche. Dalla psicoanalisi alla pratica filosofica*, Feltrinelli, Milano 2005, p. 169.

7. R. Strubel, *Individuazione e Sé di gruppo*, <<Rivista di Psicologia Analitica>>, n. 23/81: *Jung, il nuovo tempo*, relazione dell'VIII Congresso di Psicologia Analitica (S. Francisco), pp. 210 - 211.

seca carica spirituale, in accordo con le affermazioni di Jung , che ha sempre insistito, nonostante le aporie del suo pensiero sulla sostanziale dimensione religiosa della psiche. Ed è il Sé junghiano che appare (e sembra davvero una feconda e necessaria ipotesi di lavoro) come il *trasduttore* delle necessità spirituali della psiche, coinvolgendo l'energetica del Simbolo con le sue proprietà auto compensatore, la funzione trascendente e il processo dell'individuazione in un tutt'uno che simultaneamente è presente e attivo, con le cautele d'obbligo, ricordando anche gli aspetti più distruttivi del Sé. Il processo sembra dispiegarsi con la *simultaneità e sovrapponibilità* quantistica e pare essere veicolato in un campo più allargato a carattere psicoide.<sup>8</sup> La psiche tutta sembra mostrare di avere questo tipo di matrice, che essa condivide in senso compenetrato con la materia, *la psiche stessa nella sua interezza sembra spirituale*, perché sembra possedere un'animazione teleologica a matrice quanto - psicoide nei suoi rapporti con la coscienza, così come l'animazione teleologica della materia appare *informare in risonanza* (come le scienze di frontiera indicano) il mondo fisico che conosciamo (ad esempio la concezione di <<universo psichico>> del fisico francese Beauregard). I fenomeni sincronistici potrebbero essere fenomeni energetici che la *propulsione insita nel simbolico* è in grado di produrre nell'ipotesi di un *terreno* quanto - psicoide collettivo, dove si potrebbe ipotizzare sulla scia di Pauli e Jung un più generale ordinale acausale, che sarebbe in grado di *supportare* questo tipo di fenomeni. La sincronicità potrebbe avere la sua genesi nella tendenza dell'energetica del Simbolo a *creare* compenetrazioni che favoriscano un *salto quantico in uno spazio psicoide* a livello psichico, che ricorda l'*Ereignis* di Heidegger. Uno spazio *psicoide* particolarmente sollecitato in momenti in cui la disposizione psichica generale risente di situazioni limite, ma che potrebbe anche essere *fisiologicamente* innescato dalle specifiche e finalistiche esigenze di evoluzione psichica del processo di individuazione, con le inevitabili ricadute anche nell'ambito clinico. Psiche e materia quindi sembrano, alla luce dello sguardo quantistico, accentuazioni diverse della stessa *realtà*. Jung e Pauli pensavano a una psiche che tocca la realtà e una materia con una psiche

8. Si veda anche: M. Conforti, *Il codice innato* (1999), Magi, Roma 2005.

*Donato Santarcangelo*

latente; e allora è possibile che i processi psichici abbiano una natura fondamentale quantica, come ci ricorda anche il fisico Penrose. Descrivendo una matrice quantistica della psicologia analitica, si proporrebbe in effetti un importante tema di confronto anche come le neuroscienze, oltre che un finalismo della psiche. Non solo limitatamente evoluto ma *eminente spirituale*, che materializza anche l'eco del *nous poietikòs* di Avicenna per il quale Dio ha creato un'intelligenza creativa che è all'interno delle cose stesse, di origine divina e da cui dipende il senso degli eventi cosmici.